

Un ottimo e chiaro comunicato del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. Si denuncia l'invasione della Siria, e non di una sua particolare area etnica. Vincenzo Brandi

## Il Fplp condanna l’invasione turca

di [Fronte Popolare Per La Liberazione Della Palestina](#)



Il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) condanna fermamente l’invasione turca del territorio siriano dal confine nord della Siria. Avevamo avvertito che si sarebbe arrivati a un tentativo di occupazione, alla luce delle ambizioni turche nel territorio siriano, che non sono cessate da quando Alessandretta (Iskenderun) è stata annessa alla Turchia nel 1939.

Il FPLP ritiene che questa invasione militare coordinata con l’amministrazione statunitense non sia isolata dagli obiettivi che stavano e stanno dietro il sostegno delle forze terroristiche in Siria da parte di questi due paesi e di molti altri, al fine di indebolire lo stato nazionale siriano e danneggiarne il ruolo, la sovranità, l’integrità territoriale attraverso l’istituzione di cantoni divisi per etnie e dottrine religiose.

Il Fronte invita i popoli arabi a prendere posizione e ad agire denunciando l’invasione turca e sostenendo la Siria nella difesa del suo popolo e di tutti i suoi territori.

Inoltre, invitiamo la Lega araba, che sabato prossimo terrà il suo consiglio ministeriale, a occuparsi di ciò che questa invasione turca costituisce in termini di minaccia alla sicurezza nazionale araba e minaccia per l’unità e l’integrità territoriale di uno stato arabo. Tale posizione richiede innanzitutto che la Lega Araba ritorni sui propri passi rispetto alla sciagurata decisione di escludere la Siria dalla Lega, e che non tolleri ulteriormente il sostegno di alcuni stati appartenenti alla Lega a gruppi terroristici che, coordinati con la Turchia e altri paesi, perseverano nel pianificare la distruzione della Siria.

Fronte popolare per la liberazione della Palestina  
Dipartimento centrale di informazione



Olivia Zemor ci scrive da Parigi e Invictapalestina aderisce all'iniziativa:

**Manifestiamo a L'AIA perché i crimini d'Israele siano infine giudicati dalla Corte Penale Internazionale**

Il procuratore generale della CPI (Corte Penale Internazionale situata a L'Aia), Fatou Bensouda si rifiuta di trattare i fascicoli delle denunce sporte contro i crimini israeliani, crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Recentemente la Corte d'Appello è stata obbligata di richiederle di rivedere la sua posizione e riprendere l'inchiesta sul sanguinoso assalto della pirateria israeliana del 31 marzo 2010 contro la Mavi Marmara, nave della Flotilla umanitaria in rotta verso Gaza. Fatou Bensouda ha tempo fino al 2 dicembre per rivedere la sua posizione e lei sola è decisionaria. (Nel 2013 lo stato delle Comore, paese in cui la Mavi Marmara era registrata, ha sporto denuncia alla CPI, ma Fatou Bensouda ha affermato che non avrebbe avviato nessun procedimento giudiziario contro Israele, perché il crimine non era stato « abbastanza importante »!)

Del resto, anche quando il carattere di crimine contro l'umanità del regime di apartheid salta agli occhi, come il caso del massacro di Gaza nell'estate 2014 (più di 2400 palestinesi assassinati, di cui 600 bambini), la signora Besnouda non si è messa fretta : non ha ancora reso le sue conclusioni su questo caso, allo studio ormai da 4 anni.

Le ONG Al-Haq, Al Mezan e il Centro Palestinese per i Diritti Umani hanno raccolto loro stessi numerose prove dei crimini di guerra e contro l'umanità commessi da Israele (persecuzione, apartheid, furto, distruzione e saccheggio dei beni palestinesi e centinaia di assassinii) in Cisgiordania e Gerusalemme Est dal 2014.

Queste Ong hanno sporto denuncia alla Procura Generale della CPI, malgrado le minacce di morte da parte di Israele, ricevute, come rivelato, dai loro membri.

Contemporaneamente, sono state depositate 650 denunce ben documentate riguardo agli

assassinii e i feriti gravi tra i manifestanti della Marcia del Ritorno a Gaza.

Saranno anche queste insabbiate dalla Procura Generale ?

Noi, uomini e donne di coscienza, facciamo appello per un raduno davanti alla Corte Penale Internazionale dell'Aia, **Venerdì' 29 novembre 2019 alle 14:00**, in occasione della Giornata Internazionale di Solidarietà con il Popolo Palestinese.

## Il BDS è antisemita?



Invictapalestina  
2060 iscritti  
Cari antirazzisti, cosa fate quando vedete che Israele costruisce muri e posti di blocco per i palestinesi?



Lama Khater, giornalista palestinese duramente interrogato dalla Shin Bet nel 2018. Credit: Amira Hass

07/10/2019 DI INVICTA PALESTINA

## Amira Hass: PRIVAZIONE DEL SONNO E CELLA FREDDISSIMA. UNA DONNA PALESTINESE VIENE INTERROGATA DA ISRAELE

Lo Shin Bet non ha risposto alla domanda di Haaretz :” Come mai la privazione del sonno e le posizioni dolorose non sono considerate torture illegali?”

Traduzione e sintesi personale di Bocchescucite

Una frase sentita da Lama Khater, durante il periodo in cui fu interrogata dal servizio di sicurezza di Shin Bet, la aiutò a resistere. “Nessun interrogatorio dura per sempre“, le disse il rappresentante della Croce Rossa, che la vide per la prima volta circa due settimane dopo il suo arresto.

Come ha sottolineato Khater il mese scorso a casa sua a Hebron in Cisgiordania: “Anche se in quel momento sentivo che l’interrogatorio sarebbe durato per sempre e il tempo nel reparto Shin Bet nella prigione di Ashkelon si era fermato, la frase è diventata un’ancora per me, una chiave per ricordare che il tempo non si ferma e non si ferma qui.” Khater è stata arrestata il 24 luglio 2018 e immediatamente trasferita per l’interrogatorio dello Shin Bet , durato 35 giorni.

**L’arresto non è stato una sorpresa.**

Scrive articoli altamente critici nei confronti dell’Autorità Palestinese e del suo coordinamento sulla sicurezza con Israele, sostenendo il diritto di resistere all’occupazione israeliana. Non si aspettava un interrogatorio così lungo finalizzato ad avere informazioni da lei e a farle ammettere di svolgere attività civili (non militari) con Hamas. Non si aspettava un interrogatorio che includesse la privazione del sonno, l’essere dolorosamente ammanettato per molte ore ogni giorno, l’essere messa in una cella maleodorante con un condizionatore d’aria gelida e poi in una cella ancora più maleodorante (n. 8 ) dove il rubinetto forniva solo acqua marrone arrugginita.

“Avevo dolori intestinali”, dice. “Mi sono lamentata dell’acqua, ma l’interrogatore ha risposto: ‘La Croce Rossa controlla l’acqua e va bene. Proprio come nelle carceri dei paesi arabi’”. Khater, 43 anni, del villaggio di Ein Siniya vicino a Ramallah, ricorda i nomi della maggior parte dei suoi interrogatori: “Dov, il maggiore Yehiya, capo della sezione degli interrogatori, Haroun, Marcel, Russo, Rino, Binji, Johnny, vice di Yehiya, il colonnello Itzik, che viene ogni domenica e si è rivolto a me in modo molto minaccioso. Inoltre c’era il generale Herzl, che affermava di essere responsabile di tutti i centri specializzati per gli interrogatori in Cisgiordania e “Miro!” o qualcosa del genere. Forse non ho capito del tutto il nome.

“Khater afferma che la Croce Rossa ha cercato di garantire che una donna fosse presente nella stanza degli interrogatori, come richiesto dalla legge.

“Sì, c’era sempre una donna nella stanza. Le donne venivano sostituite ogni due ore, giorno e notte. Si sedevano dietro il tavolo e guardavano i loro cellulari. Di tanto in tanto una di loro aveva un libro. Il maggiore Yehiya ha anche sottolineato che erano lì solo per giocare con i loro cellulari. Voleva dire che con il mio silenzio stavo facendo sprecare risorse. A volte c’era un interrogatore nella stanza, a volte due, a volte tre. Durante il giorno l’interrogatorio avveniva in stanze diverse, al primo piano, di notte nel seminterrato. L’interrogatore si sedeva dietro la sua scrivania e poi prendeva la sedia e si sedeva proprio di fronte a me. Gli dicevo di allontanarsi. Infatti, per motivi religiosi non gli era permesso avvicinarsi così tanto.“

...segue ./.



Segue da Pag.25: Amira Hass: PRIVAZIONE DEL SONNO E CELLA FREDDISSIMA. UNA DONNA PALESTINESE VIENE INTERROGATA DA ISRAELE

Durante il periodo degli interrogatori è stata portata da un medico tre volte – una volta quando l’interrogante ha visto che stava per svenire e due volte su sua richiesta. Una di quelle volte fu “quando avevo le mestruazioni, quindi forse è per questo il mal di schiena era più insopportabile del solito”.



Il dottore, un uomo di circa 60 anni la rimandò nella stanza degli interrogatori. Mentre Khater e io parlavamo nel suo salotto, suo figlio di 3 anni Yiha correva ridendo e saltando da una sedia all’altra, non toccato dall’argomento della nostra conversazione. La fotografia di sua madre che lo abbraccia nella notte in cui è stata arrestata, è diventata un’altra icona palestinese. L’arresto, che ha avuto luogo alle 2 del mattino, non è stato particolarmente aggressivo. Fakhouri, il marito di Khater, ricorda che sono venuti circa 20 soldati armati e mascherati oltre all’ufficiale dello Shin Bet con il volto coperto. Ha chiesto dove fosse Lama e ha anche chiesto il suo cellulare e computer. Nonostante le sue obiezioni una donna soldato l’ha sottoposta a una perquisizione del corpo senza ordinarle di spogliarsi completamente. Le è stato chiesto se era incinta e se aveva qualche malattia. Ha detto di essere anemica e le è stato permesso di prendere le sue pillole.

E’ stata quindi condotta in una base militare con molti soldati, dove le è stato permesso di pregare, poi portata in una clinica. Al mattino è stata trasferita – ancora non ammanettata – in una base dell’insediamento di Gush Etzion. Lì è stata sottoposta a un’altra perquisizione del corpo e, per la prima volta, bendata, ammanettata e messa in una “bosta” – il veicolo usato per trasportare i detenuti dalle prigioni al tribunale.“

Quello è stato il momento più difficile. Ti fanno sedere su un sedile all’interno di questa stretta scatola di ferro. Sono stata trattenuta lì per circa due ore prima che l’auto iniziasse a muoversi. Canzoni ebraiche ad alti decibel mi frastornavano. “Durante il viaggio la radio è stata spenta, ma la sua testa urtava contro le pareti di ferro. Il veicolo si è fermato nella prigione di Shikma ad Ashkelon. Quando la benda le è stata tolta, ha visto che l’orologio al polso di un ufficiale di polizia segnava le 14:30. Ancora una volta è stata sottoposta a un’ispezione corporale “non nuda”. Poi è stata condotta in una stanza per gli interrogatori fino alle 3 del mattino. Le è stato mostrato anche un pezzo di carta con l’elenco dei suoi diritti: una doccia quotidiana, l’uso del bagno e il diritto al silenzio. “Mi hanno fatto sedere su una sedia fissata al pavimento, alta quanto le sedie usate in una scuola elementare. Le mie mani erano legate con delle manette di ferro alla sedia. Quando mi sono rifiutato di fornire la mia password e-mail, l’ ‘agente dello Shin Bet, mi ha detto: “Okay, sei solo all’inizio dell’interrogatorio”. Le ha chiesto delle sue attività per Hamas e lei ha risposto di non aver legami con Hamas. “Non ti stiamo arrestando per quello che hai scritto ma per quello che hai fatto”. Tuttavia, per l’intero periodo dell’interrogatorio, mi hanno posto domande su quanto avevo scritto risalendo anche a 19 anni prima”, afferma Khater. “Ho specificato che che non rinnegavo quello che avevo scritto, ma mi sono rifiutata di attribuirmi l’appartenenza ad Hamas. L’interrogatore mi disse che ero bugiarda e se avessi continuato a negarlo saremmo andati a un livello più alto di interrogatorio. Ha minacciato di non lasciarmi andare al bagno. Ho menzionato il documento sui diritti che mi avevano mostrato e lui si è arrabbiato, affermando che non avevo il diritto di dire a un ufficiale dello Shin Bet ciò che poteva o non poteva fare. Disse che aveva lavorato per 15 anni nella Shin Bet e solo quattro o cinque persone non avevano confessato durante un suo interrogatorio. Era Dov. Dopo di lui è arrivato Haroun. Mi hanno detto: “Se confessi, ti faremo parlare con la tua famiglia, ti metteremo in una cella migliore. Molte persone hanno cercato di non confessare e dopo 10-15 giorni lo hanno fatto. Salvati. In quel primo giorno di interrogatorio il maggiore Yehiya mi disse: ‘Sei un individuo e noi rappresentiamo uno stato. Tutte le agenzie di intelligence del Medio Oriente vengono e imparano da noi. L’individuo ha un’energia limitata. Non importa quanto fingi di essere una combattente, ti indebolirai. L’individuo non può resistere a uno stato.” Alle 3:30 del mattino, 25 ore dopo il suo arresto, è stata posta in isolamento. “Tre metri per due, forse meno. Il buco per il bagno era dentro e molto sporco. L’acqua del rubinetto gocciolò per cinque secondi, quindi si fermò. Sul pavimento c’era un materasso sottile con tre coperte: una come cuscino e due per coprimi. Faceva tremendamente freddo perché il condizionatore d’aria funzionava alla temperatura più bassa. Mi sembrava che fosse inverno. La luce era sempre accesa. Ho preso cibo tre volte al giorno, piatti difficili da mangiare.” Dopo la prima notte in isolamento, una donna soldato l’ha condotta, ammanettata e con gli occhi coperti, di nuovo nella stanza degli interrogatori. Ancora una volta sulla sedia bassa, con le mani ammanettate dietro la schiena: “Ti lasceremo qui per sei mesi. Porteremo qui i tuoi figli se non parli, ti rovineremo la vita. “Nei primi giorni l’interrogatorio si prolungava per 10 ore al giorno” e all’epoca ne sentivo la pesantezza. Mi hanno lasciato andare in bagno quando ho chiesto ciò. Avrei potuto chiedere di farmi una doccia. La doccia è in una cella di isolamento separata, ma non ti fa venir voglia di usarla perché è sporca e la pressione dell’acqua è debole e l’acqua è fredda. Nei primi giorni mi hanno anche permesso di tornare nella cella di isolamento nel pomeriggio, aggiungendo che ‘non avevo ancora visto niente’ “. Più tardi hanno iniziato a interrogarla per circa 20 ore al giorno, e questo è andato avanti per due settimane e mezza – dalle 7:00 alle 2:30, sempre ammanettata alla sedia.“Mi portavano il cibo lì. Aprivano le manette quando mangiavo o e pregavo. Quando chiedevo di andare in bagno, mi concedevano fino a cinque minuti. Se ritenevano che stavo impiegando troppo tempo, la donna soldato apriva la porta. La cosa più difficile è stata durante il mio periodo. Mi imbarazzava chiedere di andare in bagno. Avevo portato con me assorbenti da casa, me li hanno presi e me ne hanno dato altri di scarsa qualità.” Anche quando tornava nella cella, non riusciva a dormire. Qualcuno, fuori dalla cella, batteva contro il muro, le vertigini, il dolore alla testa e al collo la tenevano sveglia. “Gli interrogatori, quando vedevano che stavo crollando sulla sedia, dicevano: ‘Se vuoi dormire, confessi. Altrimenti sarà più difficile. Se vuoi riposare, sai cosa fare.’ E così giorno dopo giorno. Il mio cuore batteva più forte di giorno in giorno. Non potevo camminare, raddrizzare la schiena. Lo sfinimento e il dolore alla schiena e alla testa erano sempre presenti. La cosa più difficile da sopportare è stata la privazione del sonno. Quando mi sono appisolata un po’, l’interrogatore ha minacciato di trasferirmi in una cella di isolamento più dura.” Era la cella n. 8 dove, per alcuni giorni, lei è stata mandata durante le brevi pause tra gli interrogatori. Ricorda l’ interrogatore di nome Marcel: “ In ognuna delle sue sessioni sono stata insultata. Mi disse: “Tuo nonno era sicuramente tra quelli che massacrarono ebrei a Hebron nel 1929”. Risposi che la mia famiglia non era di Hebron. “Allora sicuramente era il nonno di tuo marito” . Sostenevano che ero responsabile della sezione comunicazioni di Hamas, che avevo organizzato corsi politici per resistere agli interrogatori. Ho risposto: ‘Come posso allenarmi in qualcosa che non ho sperimentato?’” Dopo 35 giorni di interrogatorio Khater viene trasferita nella prigione di Damun con altre donne di Hebron, arrestate con l’accusa di essere membri del comitato femminile di Hamas. Il suo processo è durato a lungo perché non ha confessato. Alla fine, a giugno, ha raggiunto un patteggiamento con l’accusa militare che ha ridotto le accuse ed è stata condannata per “servizio in carica per un’associazione illegale“. È stata condannata a 13 mesi di carcere e a una multa di 4.000 shekel (\$ 1.150). Tre settimane prima della sua liberazione, il 26 luglio, suo figlio, uno studente, è stato arrestato per sospetto di associazione con Hamas. Lo Shin Bet Amira Hass: PRIVAZIONE DEL SONNO E CELLA FREDDISSIMA. UNA DONNA PALESTINESE VIENE INTERROGATA DA ISRAELENon ha risposto alla domanda di Haaretz :”Come mai la privazione del sonno e le posizioni dolorose non sono considerate torture illegali?“

## Perché Israele si dibatte per venir fuori da uno stallo politico



Bibi , Benny e Moshe Yaalon ai tempi di Margine Protettivo (Thomas Coex/AFP)

OTTOBRE 4, 2019 - **Jonathan Cook** 2 ottobre 2019 [mondoweiss](#)

Sarebbe un grave errore supporre che l’attuale fase di stallo politico in Israele – nella quale né il primo ministro in carica Benjamin Netanyahu né il suo principale rivale Benny Gantz sembrano in grado di mettere insieme un governo di coalizione – sia il segnale di un profonda frattura ideologica.

In termini politici, non esiste nessuna spaccatura in Israele. Nelle elezioni generali di questo mese, il 90 % degli ebrei israeliani ha votato per partiti o della destra militarista e anti-araba oppure dell’estrema destra religiosa anti-araba.

I due partiti che dichiarano di rappresentare il centro-sinistra – le versioni ribattezzate del Labour e di Meretz – hanno avuto solo 11 seggi in un parlamento composto da 120 membri.

Ancora più strano, i tre partiti che affermano di voler formare un “governo di grande coalizione” hanno avuto circa il 60% dei voti.

Il Likud di Netanyahu, il partito Blu e Bianco di Gantz guidato da ex generali, e l’ Yisrael Beiteinu dell’ex ministro della difesa Avigdor Lieberman si sono assicurati, insieme, 73 seggi – ben oltre i 61 necessari per la maggioranza.

Tutti e tre sostengono il rafforzamento dell’occupazione e l’annessione di parti della Cisgiordania; tutti e tre pensano che gli insediamenti siano giustificati e necessari; tutti chiedono che l’assedio di Gaza continui; tutti vedono la leadership palestinese come inaffidabile; e tutti vogliono che i vicini stati arabi si facciano piccoli per la paura.

Moshe Yaalon, generale collega di Gantz nel partito Blu e Bianco, era stato in passato una figura chiave nel Likud al fianco di Netanyahu. E Lieberman, prima di creare il suo partito, era il responsabile dell’ufficio di Netanyahu. Questi non sono nemici politici; sono stretti alleati sul piano ideologico.

Esiste una differenza significativa ma non del tutto insormontabile. Gantz pensa che sia importante mantenere il sostegno bipartisan degli Stati Uniti all’occupazione militare da parte di Israele, mentre Netanyahu ha preferito affidare la sorte di Israele a Donald Trump e alla destra religiosa cristiana.

Reuven Rivlin, presidente di Israele, ha sollecitato i tre partiti a lavorare insieme. Ha suggerito che Netanyahu e Gantz si alternino nel ruolo di primo ministro, una prassi già utilizzata in Israele in passato.

Ma dopo che la scorsa settimana Gantz ha posto un rifiuto, il presidente ha assegnato a Netanyahu il compito di cercare di formare un governo, sebbene la maggior parte degli osservatori ritenga che lo sforzo si rivelerà inutile. Dopo le elezioni non risolutive in aprile e settembre, Israele sembra quindi avviarsi verso un terzo turno elettorale.

Ma se lo stallo non è ideologico, quale ne è la causa?

In verità, la paralisi è stata determinata da due paure: una nel Likud, l’altra nel Blu e Bianco.

Gantz è felice di sedere in un governo di unità con il Likud. La sua difficoltà è allearsi con Netanyahu, i cui avvocati hanno iniziato questa settimana le udienze con il procuratore generale per molteplici accuse di frode e abuso d’ufficio. Netanyahu vuole restare al potere per poter imporre una legge che gli garantirebbe l’immunità dall’accusa.

Blu e Bianco è stato costituito per estromettere Netayahu perché è un corrotto e sta energicamente distruggendo ciò che resta delle istituzioni democratiche israeliane, anche attraverso il tentativo di denigrare i pubblici ministeri che lo indagano.

Per Blu and Bianco sostenere ora Netanyahu in un governo di coalizione rappresenterebbe un tradimento nei confronti dei propri elettori.

La soluzione per il Likud, quindi, dovrebbe essere ovvia: eliminare Netanyahu e condividere il potere con Blu e Bianco.

Ma il problema è che i membri del Likud sono assolutamente schiavi del loro leader. Il pensiero di perderlo li terrorizza. Il Likud ora sembra più un credo religioso verso un uomo che un partito politico.

Gantz, nel frattempo, è preda di un diverso tipo di paura.

Senza il Likud, l’unica soluzione per Gantz è chiedere appoggio altrove. Ma ciò lo legherebbe ai 13 seggi della Lista Comune, una coalizione di partiti che rappresenta la grande minoranza israeliana di cittadini palestinesi.

E lì è il problema. Blu e Bianco è un partito profondamente arabo-fobico, proprio come il Likud e l’Yisrael Beiteinu. Il suo unico leader civile, Yair Lapid, ha notoriamente rifiutato di lavorare con i partiti palestinesi dopo le elezioni del 2013 – prima che Netanyahu facesse dell’istigazione al razzismo il marchio della sua campagna elettorale.

Lapid ha dichiarato: “Non starò mai con gli Zoabi”, un riferimento al più importante dei legislatori palestinesi dell’epoca, Haneen Zoabi.

Allo stesso modo, Gantz ha più volte ribadito il suo rifiuto di sedere in Parlamento con la Lista Comune.

Tuttavia, il leader della Lista Comune Ayman Odeh la scorsa settimana ha fatto un gesto senza precedenti, offrendo a Gantz il contributo [elettorale] della maggior parte della sua corrente.

Non è stata una concessione facile, date le posizioni di Gantz e [dato] il suo ruolo nel 2014 nel condurre la distruzione di Gaza al comando dell’esercito. La mossa ha fatto arrabbiare molti palestinesi nei territori occupati.

Ma Odeh a settembre ha assistito, come risultato, ad un balzo in avanti del 10% dei votanti nella minoranza palestinese rispetto alle elezioni di aprile, tanto è disperato il desiderio dei suoi elettori di sbarazzarsi di Netanyahu.

I sondaggi segnalano anche una crescente frustrazione tra i cittadini palestinesi per la loro scarsa influenza politica. Sebbene i colloqui di pace siano fuori dall’agenda di Israele, alcuni in quella minoranza sperano di ottenere un po’ di sollievo per la loro comunità dopo decenni di aspre discriminazioni istituzionali.

In un articolo pubblicato sul New York Times la scorsa settimana, Odeh ha spiegato il suo sostegno a Gantz. Intenderebbe inviare “un chiaro messaggio, che l’unico futuro per questo paese sia un futuro condiviso e che non esista un futuro condiviso senza la piena ed equa partecipazione dei cittadini arabo palestinesi”.

...segue ./.



Segue da Pag.26: Perché Israele si dibatte per venir fuori da uno stallo politico

Gantz sembra indifferente. Secondo un’indagine dei media israeliani, Netanyahu ha avuto per primo l’opportunità di formare un governo perché Gantz è impallidito all’idea.

Era preoccupato che se fosse stato colto in un negoziato con la Lista Comune, Netanyahu lo avrebbe nuovamente ingannato – e danneggiato agli occhi degli elettori.

Netanyahu ha già dipinto le alternative in termini netti: o un governo di coalizione con lui a capo, o un governo Blu e Bianco sostenuto da coloro che “sostengono i terroristi”.

Il leader del Likud potrebbe ancora estrarre un coniglio dal suo cappello malconco. Gantz o Lieberman potrebbero cedere, di fronte ad affermazioni provocatorie [tipo] che altrimenti “gli arabi” infilerebbero un piede nella porta. Oppure Netanyahu potrebbe dare il via ad uno stato di emergenza nazionale, persino a una guerra, per costringere i suoi rivali a sostenerlo.

Ma nel caso di una terza elezione, Netanyahu avrebbe ottime ragioni per assicurarsi, questa volta, un successo. E ciò richiederà senza dubbio il rapido ricorso a un’altro pericoloso ingranaggio contro la minoranza palestinese.

La realtà è che in Israele esiste una forte unità – nella condivisione di atteggiamenti profondamente violenti nei confronti dei palestinesi, siano essi cittadini o vittime dell’occupazione. Paradossalmente, l’unico ostacolo alla concretizzazione di tale unità è rappresentato dagli sforzi di Netanyahu di tenersi aggrappato al potere.

(traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

## L’anti-palestinismo è il moderno maccartismo



Un gruppo di filo israeliani manifestano a Londra in opposizione alla dimostrazione davanti all’ambasciata israeliana di manifestanti solidali con la causa palestinese. (Hasan Esen/Anadolu Agency)

**AsaWinstanley**  
1 ottobre 2019 – [Middle East Monitor](#) - Share on FacebookTweet about this on Twitter

Come sanno i lettori abituali di questa rubrica, nel Regno Unito l’atmosfera maccartista contro i sostenitori dei diritti dei palestinesi sta peggiorando. Ciò è dovuto in parte al consenso della leadership del partito laburista alla campagna diffamatoria che mira a rappresentare il partito come anti-semita. L’anno scorso, l’accettazione da parte del comitato esecutivo nazionale del partito laburista della falsa “definizione operativa” di antisemitismo da parte dell’IHRA (Alleanza internazionale per la memoria dell’Olocausto) ha fornito al documento diffusione e approvazione immeritate, confondendo deliberatamente l’antisemitismo con le critiche ad Israele per essere quello stato razzista che così evidentemente è.

Non sorprende che l’accettazione del documento dell’IHRA abbia portato i consigli comunali che lo hanno adottato a proibire in quanto “antisemite” persino innocue manifestazioni di solidarietà con l’esistenza della Palestina. Forse l’esempio più vergognoso è stato l’anno scorso, quando il consiglio comunale di Tower Hamlets [quartiere del centro di Londra, ndr.] ha vietato al Big Ride for Palestine [Grande Corsa per la Palestina, gara ciclistica e attività di sensibilizzazione che si svolgono a Manchester e Londra, ndr.] l’uso dei suoi parchi pubblici e spazi aperti per la manifestazione e i comizi.

Gli organizzatori del Big Ride avevano fatto domanda di autorizzazione presso tutte le istituzioni preposte: inizialmente erano stati mandati dagli impiegati comunali da un ufficio all’altro e poi avevano ricevuto un rifiuto sulla base di un’affermazione completamente pretestuosa, cioè che il Comune non permetteva raduni “politici” nei suoi parchi pubblici. Tale affermazione è stata contraddetta dallo stesso sindaco laburista di Tower Hamlets, John Biggs, che aveva precedentemente usato proprio lo stesso parco richiesto dal Big Ride per uno dei suoi raduni elettorali.

Le email di Tower Hamlets, ottenute grazie alla legge sulla libertà di informazione, hanno rivelato che la vera ragione per il divieto era che gli impiegati comunali avevano deciso che l’evento poteva violare la falsa definizione di antisemitismo dell’IHRA. Perché? Perché il sito web del Big Ride for Palestine afferma, correttamente, che ci sono “paralleli fra l’apartheid in Sud Africa e lo Stato di Israele.”

Il Big Ride for Palestine resta una delle forme di solidarietà verso la Palestina più inoffensive e condivisibili che si possano immaginare. Non progettava un’azione diretta contro i commercianti di armi che potrebbero teoricamente rischiare l’arresto. Non coinvolgeva degli oratori discussi e sobillatori.

Era semplicemente una corsa in bici sponsorizzata per raccogliere fondi per i bambini palestinesi vittime della guerra. Più precisamente, i corridori e i loro sponsor volevano aiutare i bambini di Gaza che soffrono di disturbi da stress posttraumatico e altre patologie causate dalle varie guerre israeliane sui territori palestinesi, raccogliendo fondi per comprare degli equipaggiamenti sportivi. Il fatto che Tower Hamlets abbia vietato un evento così perché potenzialmente “antisemita” rivela quanto la definizione di antisemitismo dell’IHRS sia falsa.

Se le cose vanno male da questa parte del canale della Manica, pensate alla situazione degli attivisti per i diritti dei palestinesi nel resto dell’Europa. In Francia e Germania la situazione è persino peggiore, specie in Germania.

Da quando, a maggio, la camera bassa del parlamento tedesco ha approvato una mozione (non-vincolante) di condanna del movimento BDS, questo neo-maccartismo è ulteriormente peggiorato. L’establishment letterario e culturale tedesco ha cominciato a vietare, escludere e, ironia delle ironie, boicottare figure culturali internazionali se sostengono la campagna per i diritti dei palestinesi del movimento di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (BDS).

Più agghiacciante ancora, alle associazioni culturali tedesco-palestinesi è vietato l’uso di spazi pubblici, a causa del loro sostegno al BDS. Questo ha conseguenze di vasto raggio dato che, sostanzialmente, tutta la società civile palestinese sostiene il movimento BDS, che è totalmente non-violento.

Due casi recenti esemplificano questa agghiacciante atmosfera politica maccartista. A giugno, il rapper afro-americano Talib Kweli, famoso per i suoi testi socialmente e politicamente impegnati, è stato escluso da un festival musicale tedesco dopo che si era rifiutato di cedere alle insistenze degli organizzatori di condannare il movimento BDS. Kweli è un sostenitore del BDS da molti anni e, cosa da ammirare, ha rifiutato la richiesta di “censurare me stesso e mentire sul BDS per soldi.”

Più di recente, una città tedesca ha revocato un premio alla scrittrice anglo-pakistana Kamila Shamsie per il suo sostegno al movimento BDS. “I membri della giuria non sapevano che l’autrice era stata un membro del movimento, dal 2014 aveva partecipato e continua a partecipare al boicottaggio del governo di Israele per le sue politiche nei confronti dei palestinesi” ha annunciato il Comune di Dortmund che assegna il premio Nelly Sachs.

Questo modo di fare della censura politica da parte della città di Dortmund nei confronti di una scrittrice importante è stato ampiamente condannato. Fra i critici ci sono Yasmin Alibhai-Brown, editorialista, Naomi Klein, scrittrice e giornalista, e la deputata pachistana Sherry Rehman.

Il blog tedesco che per primo ha attirato l’attenzione sul sostegno di Shamsie al BDS è un sito apertamente razzista. Sebbene in teoria sia di orientamento politico “liberale” quando si tratta di

Israele, Ruhrbarone è apertamente anti-palestinese, arrivando addirittura a invocare il genocidio. A novembre dello scorso anno, durante un particolare attacco israeliano contro la popolazione della Striscia di Gaza, il blog Ruhrbarone ha twittato una vignetta apertamente genocida, chiedendo, presumibilmente allo Stato sionista, di “trasformare Gaza in una Garzweiler”.

Garzweiler è una miniera di carbone a cielo aperto. La richiesta del blogger di decimare e radere al suolo il territorio palestinese assediato, abitato da 2 milioni di persone, quasi tutti civili disarmati, non avrebbe potuto avere intenti più apertamente genocidi. È da notare che gli autori del blog tedesco hanno usato l’inglese in modo da rendere ancor più comprensibili le loro intenzioni.

In Germania sembra che, quando l’obiettivo sono i palestinesi, un linguaggio violento e persino genocida sia ammissibile. Tuttavia movimenti pacifici come il BDS, che cercano di spingere Israele a cambiare le sue politiche razziste che negano ai palestinesi i diritti umani e civili più elementari, sono palesemente proibiti.

Questo, insieme al tentativo di bandire le associazioni culturali palestinesi dalla vita pubblica in Germania, rivela il razzismo insito nel tentativo di mettere oggi al bando il movimento BDS in Europa. L’anti-palestinismo, in tutte le sue forme mostruose, è davvero il maccartismo di oggi.

Le opinioni contenute in questo articolo appartengono all’autore e non riflettono necessariamente la linea editoriale di Middle East Monitor.

(traduzione dall’inglese di Mirella Alessio)

## La comunità internazionale è complice delle torture di Israele ai palestinesi



Una manifestazione per la liberazione dei prigionieri palestinesi nel marzo 2019(Faiz Abu Rmeleh / Agenzia Anadolu)

**Ramona Wadi** - 2 ottobre 2019 – [Middle East Monitor](#)

Le torture subite dal prigioniero palestinese Samer Arabeed da parte degli agenti israeliani dello Shin Bet [servizi segreti interni, ndr.] che lo interrogavano hanno dimostrato, ancora una volta, che il divieto di tale trattamento, sancito dalla Quarta Convenzione di Ginevra, dallo Statuto di Roma e dalla Convenzione ONU contro la Tortura, è poco più di una serie di punti di riferimento utilizzati dalle associazioni per i diritti umani come monito per i torturatori.

Arabeed è stato trasferito all’ospedale Hadassah in seguito a pesanti torture dopo essere stato arrestato per la sua presunta partecipazione in agosto ad un attacco con una bomba. Una dichiarazione dell’associazione di sostegno ai detenuti e per i diritti umani, Addameer, ha riferito che Israele ha ammesso di aver utilizzato “metodi estremi ed eccezionali durante gli interrogatori, che in realtà equivalgono a torture”.

Il ministero di Giustizia israeliano ha annunciato un’indagine per decidere se si debbano avviare procedimenti penali contro i funzionari dello Shin Bet. Le torture subite da Arabeed gli hanno provocato rottura delle costole e perdita di conoscenza. Ora la sua situazione lo mette in pericolo di vita e dipendente da un macchinario di supporto vitale. Il suo trasferimento dal carcere all’ospedale è stato comunicato in ritardo alla sua famiglia e al suo avvocato.

Lo scorso luglio il prigioniero palestinese Nasser Taqatqa è morto dopo essere stato torturato e interrogato dallo Shin Bet. Le testimonianze di ex prigionieri palestinesi confermano il fatto che negli interrogatori israeliani si utilizza sistematicamente la tortura. Nel 2013 Arafat Jaradat morì sotto tortura mentre era detenuto nel carcere di Megiddo.

Nel novembre 2018 la Corte Suprema israeliana ha emesso una sentenza favorevole alla tortura nel caso che il detenuto sia membro di “una organizzazione terroristica individuata come tale”, sia coinvolto nella resistenza armata o quando non esista altro mezzo per ottenere informazioni. Se Israele ha stabilito questa immunità, come si può sperare che il continuo riferimento alle leggi e alle convenzioni internazionali sia sufficiente per impedire la tortura dei prigionieri palestinesi?

Definendo i dettagli sulla proibizione della tortura, la comunità internazionale evitò la responsabilizzazione, allo scopo di garantire i diritti umani agli autori e un labirinto di vicoli ciechi senza uscita per le vittime. Tra questi due estremi, le organizzazioni per i diritti umani si sono fatte carico di difendere i principi al posto dei governi, ma per il loro limitato potere o, in alcuni casi, per i loro programmi parziali, non hanno potuto realizzare nessun sistema di giustizia praticabile.

Israele è assolutamente consapevole di questa discrasia e sfrutta la mancanza di responsabilizzazione per falsificare ciò che costituisce un metodo accettabile di tattiche di interrogatorio. La totale marginalizzazione dei palestinesi da parte della comunità internazionale relativamente ai loro diritti ha facilitato la costante normalizzazione della tortura da parte di Israele, in totale violazione del diritto internazionale, in assenza di una condanna collettiva.

Il risultato è una permanente separazione tra le informazioni diffuse e il tipo di azione legale che fornirebbe ai prigionieri palestinesi una possibilità di giustizia. Le organizzazioni per i diritti umani come Addameer si vedono costrette ad una collaborazione involontaria con la diplomazia, girando continuamente a vuoto per svegliare le coscienze, che è ciò che la comunità internazionale voleva in primo luogo quando non ha potuto mantenere l’assunzione di responsabilità.

Chiedere la liberazione di Arabeed non significherà la fine della feroce violenza di Israele. E’ una mossa preventiva rispetto a nuove torture, ma dietro a questa storia ve ne sono altre che sono sfuggite alla scarsa attenzione dei media che sbatte i nomi delle vittime in prima pagina, anche se per breve tempo. Addameer da sola non può ottenere giustizia per i prigionieri palestinesi. Come minimo, dovrebbe esserci un’attenzione globale collettiva per mostrare la complicità della comunità internazionale nella tortura e la sua agenda ingannevole sui diritti umani.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all’autrice e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Monitor.

Fa parte della redazione di Middle East Monitor.

(traduzione dallo spagnolo di Cristiana Cavagna)

## Università Statale di Milano cancella evento con un'attivista medico israeliano dopo una lettera intimidatoria della Comunità ebraica

**L’associazione studentesca che ha organizzato l’iniziativa ha comunque risposto alla lettera di annullamento del Consiglio di Facoltà dicendo che l’incontro di oggi, 9 ottobre, si sarebbe tenuto lo stesso, in altri locali probabilmente**

di **Patrizia Cecconi** - [Presenza](#) - Roma 9 ottobre 2019

La paura mangia l'anima. Era il titolo di un vecchio bel film di Fassbinder, ma è un diffuso atteggiamento che da diversi anni sta connotando le Comunità ebraiche in varie città italiane. Ma paura di che? Impressionante scoprirlo: semplicemente paura della verità su Israele.

..segue ./.

Segue da Pag.27: Università Statale di Milano cancella evento con un'attivista medico israeliano dopo una lettera intimidatoria della Comunità ebraica

Ma gli ebrei italiani sono italiani di religione ebraica o sono israeliani con passaporto italiano che usano la religione come fosse una nazionalità? Non è una domanda oziosa visto il concetto, più volte ribadito, di Israele come Stato ebraico di tutti gli ebrei del mondo, benché non tutti gli ebrei del mondo riconoscano Israele o si riconoscano in Israele.



L'ultimo caso di intromissione riguarda la lettera di rimprovero intimidatorio al Rettore dell'Università Statale di Milano, accusato di mancato rispetto verso gli "ebrei tutti" per aver accettato la richiesta di una conferenza informativa sulla situazione palestinese nei locali universitari.

Parlare di Palestina tira necessariamente in ballo le sistematiche violazioni israeliane e quindi la Comunità ebraica, sentendosi evidentemente israeliana, teme che la verità si diffonda. **Ergo, è la verità che offende i supporter italiani di Israele** i quali, in nome non certo del Diritto, ma della religione, si riconoscono suoi cittadini a distanza e, in base al loro oggettivo potere, impongono il silenzio alle istituzioni italiane.

Senza pudore, come avviene quando la paura mangia l'anima, la Comunità ebraica milanese, infatti, dichiara di sentire come una vera e propria ingiuria il fatto che l'incontro in questione si sarebbe svolto in un giorno coincidente con una festa ebraica celebrata in Israele! E allora? Dov'è il problema?

È chiaramente una scusa strumentale perché nessuno è obbligato a conoscere le festività religiose di ebrei o di altre comunità che non sono nel calendario della Repubblica italiana, perciò questo considerare offensivo il fatto che l'Università di Milano ospiti una conferenza informativa in un giorno festivo in Israele, ma normalmente feriale in Italia, avrebbe quanto meno dell'assurdo se fosse detto dall'ometto della strada. **Ha invece dell'arrogante intrusione e intimidazione** se detto da chi ha conoscenza delle norme civiche e giuridiche e quindi diventa realmente una preoccupante intrusione.

**Vogliamo sperare che sia stata solo la paura di una vergognosa verità a muovere la penna della comunità ebraica e non il tentativo di imporre il proprio diktat (come già fatto a Roma, a Padova e in altre città) su una libera e laica Università italiana.**

Comunque, il Consiglio della Facoltà in cui doveva svolgersi l'evento si è espresso accettando l'imposizione della Comunità ebraica e dichiarando che essendo la festa del Kippur la conferenza non si può fare. Non è la battuta di spirito di una commediola popolare, è la realtà. **Una realtà che confonde un'università laica con un luogo di culto, e trasforma i docenti da dignitosi trasmettitori di sapere a umili sudditi di un'imposizione sionista che si serve della religione per imporre il bavaglio su ciò che è sgradito a Israele.**

Per completezza d'informazione precisiamo ai nostri lettori che l'oratore della conferenza "Parliamo di Palestina" è Miko Peled, medico, figlio di un generale israeliano e convinto assertore nella necessità di raggiungere una pace giusta nel martoriato Medio Oriente. Ma Miko Peled critica Israele e ne denuncia i crimini e siccome, diversamente dalla Comunità ebraica di Milano, è un ebreo che non ha paura della verità e crede che solo raccontandola si possa aiutare Israele a non precipitare ancora più in fondo nel baratro della criminale barbarie in cui sta affondando, la Comunità ebraica milanese vuole che venga tacitato e chiede al rettore Franzini e al Consiglio di Facoltà di occuparsi loro del bavaglio.

Se la Comunità ebraica di Milano avesse meno paura e maggior rispetto del diritto e della verità, non cadrebbe così in basso e si porrebbe in civile contraddittorio con coloro che, con spregio, nella sua lettera al rettore definisce "elementi e sigle propal" e non si permetterebbe di chiedere al rettore di una liberà Università "di intervenire, nel suo ruolo di Rettore, annullando tale evento".

L'associazione studentesca che ha organizzato l'iniziativa ha comunque risposto alla lettera di annullamento del Consiglio di Facoltà dicendo che l'incontro di oggi, 9 ottobre, si sarebbe tenuto lo stesso, in altri locali probabilmente ma si sarebbe tenuto, rimarcando che **la paura mangia l'anima solo a chi ha verità da nascondere e non a chi punta sulla verità per arrivare a un discorso di giusta soluzione di un'ingiustizia quasi secolare.**

## #BoycottPuma secondo round: partecipa alla seconda giornata internazionale di azione il 26 ottobre 2019



In tutto il mondo gruppi si stanno preparando per la [seconda giornata di protesta](#) contro la Puma, che sostiene gli insediamenti illegali israeliani costruiti su terre rubate ai palestinesi. Partecipa!

In tutto il mondo, i tifosi del *fair play* e dello sport per tutte e tutti si uniscono [all'appello delle squadre e degli atleti palestinesi](#) per il boicottaggio del marchio Puma fino a quando non cesserà di sostenere l'occupazione militare illegale israeliana e la negazione dei diritti umani dei palestinesi.

Il noto produttore di abbigliamento sportivo Puma è lo sponsor principale della Israel Football Association (IFA), che include e difende le squadre degli insediamenti israeliani. Questi insediamenti cacciano le famiglie palestinesi dalla loro terra, sono illegali e costituiscono un crimine di guerra secondo la Legge internazionale.

Nel mese di giugno scorso, gruppi in più di 20 paesi hanno partecipato alla [prima giornata internazionale di azione](#) contro Puma, con proteste davanti ai negozi e sedi di Puma e delle squadre che Puma sponsorizza. Nei social media, #BoycottPuma è stato l'hashtag legato al marchio Puma più tweetato di quel giorno.

Ora parte il secondo round.

**Sabato 26 ottobre 2019, partecipa anche tu alla Giornata internazionale di azione #BoycottPuma!**

[Iscrivi il tuo gruppo!](#)

Puma si sente sotto pressione. Per rispondere alle critiche, Puma rivendica in modo ridicolo un "impegno per l'uguaglianza universale". Un "impegno per l'uguaglianza universale" deve voler dire non fare sport con l'apartheid! Puma deve quindi mettere la parola fine a:

- qualsiasi complicità nel nascondere il furto illegale di terre e risorse naturali palestinesi da parte di Israele
- qualsiasi sostegno alle infrastrutture di occupazione di Israele che negano agli atleti palestinesi la libertà di movimento e il loro diritto allo sport
- la sponsorizzazione della Israel Football Association (IFA)**

Quest'anno la coppa palestinese di calcio è stata [rinviata](#) indefinitamente perché Israele negava i permessi per partecipare alle finali in Cisgiordania a praticamente tutti i giocatori della squadra vincitrice della Lega di Gaza. La settimana scorsa, l'esercito israeliano ha [fatto irruzione](#) in un torneo di calcio a livello familiare nella Gerusalemme Est occupata impedendo ai giocatori di continuare.

Puma trae profitto dall'espansione infinita degli insediamenti illegali israeliani e dalla negazione da parte di Israele dei diritti umani di base dei palestinesi.

Unisciti a noi per costringere la Puma a rispettare il suo impegno di giustizia sociale.

[Iscrivi il tuo gruppo](#) alla seconda giornata internazionale #BoycottPuma, il 26 ottobre 2019

**Scarica il materiale della campagna:**

- [volantino Boicotta Puma](#)
- [cartello uno](#)
- [cartello due](#)

### Alcune idee per la giornata #BoycottPuma

Cerca di coinvolgere associazioni sportive locali, squadre popolari, tifoserie o altre realtà del mondo dello sport.

#### 1. Organizza un'azione creativa in un negozio Puma

Spazio alla creatività! Organizza una [finta partita](#) o [maratona](#) presso un negozio Puma. Cerca negozi Puma nella tua città sul [sito di Puma](#) oppure su [google maps](#)

#### 2. Organizza una protesta presso una sede della Puma

Consegna la [lettera](#) firmata da 200 squadre palestinesi alle [sedi](#) della Puma.

#### 3. Organizza un workshop

Coinvolgi organizzazioni sportive per un workshop o un incontro sugli attacchi israeliani sullo sport palestinese e la campagna #BoycottPuma. Contattaci per possibili relatori: [bdsitalia@gmail.com](mailto:bdsitalia@gmail.com)

#### 4. Chiedi alle squadre sponsorizzate dalla Puma di recedere dal contratto

Puma sponsorizza squadre, giocatori, atleti e artisti. Contattaci per maggiori informazioni e per una lettera facsimile: [bdsitalia@gmail.com](mailto:bdsitalia@gmail.com)

#### 5. Organizza una "social media house party"

Organizza un'azione collettiva #BoycottPuma sui social media con i tuoi amici.

[Iscriviti alla Giornata di azione per maggiori informazioni.](#)

Fonte: [Campagna palestinese per il boicottaggio accademico e culturale di Israele \(PACBI\)](#)

Traduzione di BDS Italia

## Miko Peled a Torino racconta come e perché ADESSO sostiene la liberazione della Palestina.



 Invictapalestina  
2070 iscritti  
12 ott 2019

Cittadino israeliano, nipote di uno dei padri fondatori di Israele, figlio di un generale israeliano, volontario nell'esercito, una sorella uccisa durante un attacco palestinese, un'altra che scrive libri per descrivere come il sionismo alimenta il razzismo verso gli arabi partendo dai libri di testo nelle scuole.

Miko Peled a Torino racconta come e perché ADESSO sostiene la liberazione della Palestina.

Due ore di riprese al Campus Einaudi sede universitaria della città di Torino, brillante traduzione di un giovane studente.  
8 ore di lavoro per realizzare il montaggio di un video che in solo 40 minuti riporta l'intervento integrale sovrapponendo la traduzione alla registrazione come se fosse una simultanea e togliendo pause e tempi tecnici di presentazioni ecc.

Un video imperdibile da diffondere, con molta efficacia nell'esposizione Miko risponde alle domande più frequenti e smaschera la narrazione sionista.

Grazie a quanti hanno organizzato dibattiti nell'università di Milano, Torino e Cagliari, Grazie soprattutto ad ANNALISA PORTIOLI per organizzato il viaggio di Miko Peled in Italia.